



Andrea Bizzocchi

E IO NON PAGO!

**Perché l'Italia deve dire no
al ricatto del debito pubblico**

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Andrea Bizzocchi

E IO NON PAGO!

Perché l'Italia deve dire no
al ricatto del debito pubblico

Indice

Premessa – Da tenere sempre a mente	7
Introduzione	9
Capitolo uno	
Che cos'è il debito pubblico	16
Capire il debito pubblico	18
Il “divorzio” (tra il Tesoro e la Banca d'Italia).....	20
Come si è formato il debito pubblico italiano	24
La lettera del 5 agosto 2011	33
Senza vergogna	38
Il <i>Fiscal compact</i>	41
Il MES	43
Il pareggio di bilancio	44
Operazione “truffa”	47
Capitolo due	
L'isola dei naufraghi	52
Riflessione sul racconto “L'isola dei naufraghi”	69
Bankenstein	73
Capitolo tre	
Non pagare il debito?	99
Emettere denaro senza indebitamento	102
Uscire dall'euro e non pagare il debito.....	104
Capitolo quattro	
La dottrina giuridica del debito odioso	109

L'Iraq e la riscoperta del debito odioso	110
Casi di applicazione del debito odioso	112
L'Italia e la ricusazione del debito pubblico	120
Capitolo cinque	
Il caso dell'Argentina	125
Il caso dell'Ecuador	133
Il colloquio tra Correa e Papandreou.....	138
Islanda: la rivoluzione silenziosa	139
L'istruttiva lezione da trarre dalla ribellione dei tre paesi	145
Capitolo sei	
Le teorie monetarie di Ezra Pound.....	151
Giacinto Auriti: il valore indotto e la proprietà popolare del denaro.....	155
La sentenza del Tribunale di Roma contro il professor Auriti	159
L'esperimento monetario del SIMEC a Guardiagrele	169
Intervista al professor Giacinto Auriti.....	172
Capitolo sette	
Monete locali	184
Le "Ithaca Hours"	187
Il <i>Chiemgauer</i>	189
Il <i>wir</i> svizzero	192
Il "Credito" di Damanhur	194
Capitolo otto	
Un miracolo negli USA: la quasi sconosciuta Banca del Nord Dakota	199
Il recupero della sovranità monetaria	204
Economie locali e sostenibili	206
Capitolo nove	
Decondizionarsi, convincersi e ripartire	211
Nota sull'autore	221

Introduzione

La stragrande maggioranza della popolazione italiana addebita alla classe politica, trasversalmente intesa, il tracollo del Paese. In particolare la si accusa di essere corrotta e di perseguire unicamente i propri interessi. Il tutto corrisponde ovviamente a verità, ma magari fosse tutto qui; la nostra vita sarebbe una passeggiata su un sentiero di rose. Il problema non è questo o quel politico, e neppure la classe politica in sé, quanto il fatto che oggi (da tempo, in verità) la politica è in mano all'economia, cioè a quelle oligarchie finanziarie che emettono denaro e controllano tutti i settori che contano: dall'energia al cibo, dalla medicina all'istruzione, dagli armamenti al mondo dell'informazione. La politica oggi non è che un mezzo di controllo della *res publica*, anziché uno strumento per gestirla in nome e per conto dei popoli, così come dovrebbe essere. È vero quindi che la classe politica si garantisce, e garantisce per gli accolti

e faccendieri che le ruotano attorno, una serie infinita di privilegi, ma chi sta *sopra* a essa (i burattinai che la muovono) non pensa tanto a garantirsi privilegi (hanno già tutto e infinitamente di più), quanto a controllare le popolazioni. E il meccanismo del debito pubblico è uno dei più efficaci all'uopo.

Questi politici di *questa* politica si sostanziano in un modo di pensare e di agire che si trascina oramai stancamente da tempo. Sono sempre uguali a se stessi, senza uno scatto, un sussulto, un moto d'orgoglio. Nati e cresciuti in questo mondo, si sono infeudati per garantirsi i loro piccoli e miseri vantaggi, benefici, immunità; non conoscono altro modo di pensare e agire. Diciamoce lo: sembrano morti viventi, e basta guardarli in faccia o ascoltarli per rendersene conto; esseri umani privi di qualunque valore che renda la loro vita degna di essere vissuta. Umanamente fanno una gran pena, lo dico sinceramente, e per questo a volte riesce anche difficile prendersela con loro.

Nessuno di loro, per venire al tema che è alla base dell'insostenibile situazione italiana, cioè il debito pubblico, ha osato parlare delle sue cause, delle sue ragioni, degli autori e complici, eccezion fatta per qualche frangia estrema della destra o della sinistra (perché le frange "estreme" sono le uniche a conservare ancora qualche valore. Poi si può discutere sul fatto che questi valori siano giusti o meno, ma perlomeno sono valori.

Molto meglio del vuoto cosmico che accomuna tutto il resto). Rimane dunque, al netto delle chiacchiere di cui *lorsignori* sono maestri, il fatto che praticamente nessun politico ha avuto il coraggio di dire le cose come stanno; e cioè che la struttura del debito italiano non rappresenta che una forma di colonizzazione del nostro Paese, attraverso la leva dell'emissione di moneta-debito da parte della Banca centrale europea, in nome e per conto delle oligarchie finanziarie che essa rappresenta. Non hanno osato parlare, nessuno di loro, dello strangolamento dell'Italia attraverso strategie e manovre di infimo livello, reso ancor più infimo perché rivestite, dissimulate, mistificate, attraverso falsi ideali di europeismo; il tutto sulla pelle della gente. Vomitevole. E se non hanno parlato di tutto ciò il motivo è solo uno e splendente come il sole: e cioè che questa classe politica è stata, è, e ciò che è peggio ha in mente di continuare a essere, complice degli artefici della rovina dell'Italia.

Ma ciò che è stato è stato e a noi non interessa più di tanto tornare sul passato. A noi interessa vivere bene oggi e risolvere i problemi per domani. E proprio per questo motivo nessuno di questi politici, oltre a non parlare delle cause del debito, men che meno dirà che i debiti a volte si possono anche rinegoziare e/o, udite udite, anche ricusare. È così, i debiti si possono anche non pagare. C'è chi lo ha fatto nonostante le solite mi-

nacce dei soliti “poteri forti”. E questo potrebbe forse significare, lo vogliamo credere, che potrebbe anche esserci un altro modo di fare politica, che potrebbero anche *nascere* altri politici, i quali si impegnano genuinamente e a rischio della propria vita (perché quando si vanno a toccare certi interessi la propria vita viene sempre messa a rischio) per il bene comune. Questo debito può anche non essere pagato in maniera giuridicamente ineccepibile, qualora venisse dimostrato ciò che è certamente possibile dimostrare: e cioè che esso non è altro che una enorme truffa perpetrata ai danni dell’Italia e dei suoi cittadini. È questo il primo ineludibile passo per la rinascita dell’Italia.

Ma altri ne devono seguire e il recupero della sovranità monetaria, cioè la possibilità di emettere moneta senza indebitamento, è il primo di questi altri passi. Come l’Italia possa riprendersi questo elementare diritto non è facile da immaginare, visto e considerato che il progetto di mondializzazione, con il suo governo unico e la sua moneta unica mondiale (di cui la globalizzazione economica non è stata che l’antefatto), è in fase di realizzazione avanzata. Ma le cose cambiano, le situazioni cambiano e anche questa cosa può dunque cambiare. Il volerlo e il convincersi di questa necessità sono i primi passi per vederla realizzata.

Bisognerà poi, noi lo crediamo fermamente, ritornare a economie locali centrate su bisogni reali e non

indotti e supportate da monete complementari alla moneta nazionale. Le economie locali e le monete locali che le accompagnano vanno a supportare una necessità estrema, che è quella di creare economie stabili, economie che non siano imperniate sull'ideologia della crescita (che è un'invenzione idiota propria della modernità, come del resto idiote sono la maggior parte delle invenzioni della modernità), che non ha nulla a che vedere con il benessere umano. Anzi, basta guardarsi attorno per capire che è l'esatto contrario. Almeno idealmente queste economie provvederanno al soddisfacimento dei bisogni primari dell'area di appartenenza, garantendo stabilità produttiva (data dal produrre sul territorio per il territorio) e di costo (data dall'utilizzo di una moneta locale libera da inflazione e interesse), una cosa lontana anni luce dalle dinamiche dei mercati globalizzati da cui dipendiamo oggi. Ne parliamo nei capitoli VII e VIII.

Ma da ultimo sarà anche bene cominciare a interrogarsi su qualcosa che pare lontano dall'economia e dai suoi problemi, per mettere basi un po' più solide per il nostro futuro sulla terra. Perché se non capiamo chi siamo, che ci stiamo a fare su questo pianeta, dove vogliamo andare, non ci sarà nessun rifiuto di pagare il debito, nessun recupero della sovranità monetaria, e neppure nessuna economia e moneta locale in grado di salvarci. Perché di una cosa sono convinto: la nostra av-

ventura su questo pianeta è nata senza economia e senza economia finirà. E vivere bene quel “mezzo” che c’è tra l’inizio e la fine è ciò che conta e dipende da noi e non dall’economia. Un abbraccio, umanità.